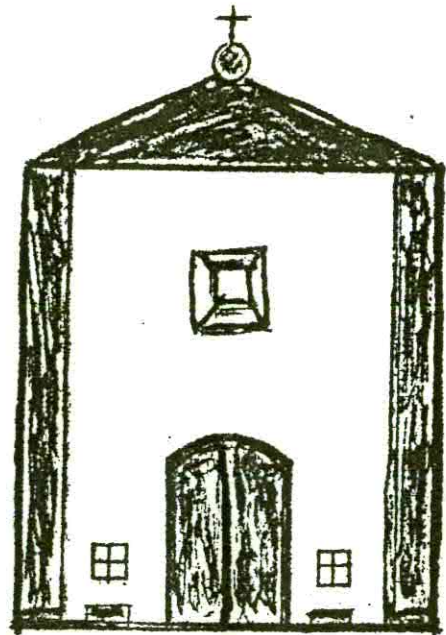


Luigi TOVAGLIARI

il LAZZARETTO

Frammenti
di
storia

gorlese



OTEC
C
21/9
T
Z
C
Z
D
L
E
Q
J

QUADERNO N. 1 = giugno 1977

BIBLIOTECA CIVICA
GORLA MINORE
INGRESSO LIBRI
Nr. 4088
Data 20.9.77

IL LAZZARETTO

E' noto che il termine lazzeretto equivale a località destinata a ricovero e cura di affetti di malattie diffusive e contagiose.

Anche Gorla Minore ebbe il suo Lazzeretto proprio nel luogo ove attualmente esiste la cappella omonima.

Fra non molto, perdurando lo stato di incuria in cui versa l'oratorio, anche questo monumento che testimonia la fede dei nostri antenati e che ricorda tempi calamitosi e tristi del nostro paese, molto probabilmente verrà cancellato non solo dalle mappe catastali ma anche dalla memoria visiva dei Gorlesi.

Per la considerazione che precede si è voluto con queste note far conoscere ai Gorlesi anziani e meno anziani, ai nativi ed agli immigrati la storia del nostro Lazzeretto e dell'oratorio tutt'ora esistente che per inciso è dedicato al S. Angelo Custode.

Le origini del Lazzeretto risalgono ai tempi della peste del 1630, quella, per intenderci, magistralmente descritta dal Manzoni nella sua opera "I Promessi sposi".

A Gorla il contagio fece molte vittime, fu una delle terre più colpite di tutta la pieve di Busto Arsizio. L'assunto è confermato dai numerosi storici che hanno trattato la storia della città prima nominata.

Gli infetti, cosa del resto praticata anche a Milano, venivano concentrati in zone lontane dal centro abitato. Per noi il Lazzeretto era lontanissimo dalla zona abitata che a quel tempo si identificava con l'attuale quadrilatero: piazza XXV aprile-via Durini-via S. Martino-via Roma. Tutte le altre zone erano destinate ad orti, vigne e campi, anche la Chiesa parrocchiale, che sorgeva sull'area dell'attuale, era fuori e lontana dall'abitato.

Inquadrate così la situazione del centro abitato è facile dedurre che il Lazzeretto era più che lontano dal centro e quindi in zona ideale, ideale così per dire, per accogliere gli appestati.

Com'era il Lazzeretto. La domanda, più che lecita, non può trovare una risposta precisa.

È sicuro si può dire che l'attuale oratorio non c'era. Per tutto il resto si suppone che il nostro Lazzeretto, come del resto tutti i lazzeretti di campagna, era

un agglomerato di capanne costruite con pali di legno di media grossezza, posti l'uno accanto all'altro, rivestiti all'interno e all'esterno da un impasto di paglia e fango o argilla, che abbondava nei nostri boschi.

Vicino alle capanne c'era la fossa comune ove venivano seppelliti i morti del contagio. Attiguo alla fossa c'era il luogo ove i monatti bruciavano le robe infette nonché tutto quello che era stato a contatto con il contagiato.

A Gorla, data la proporzione del contagio, le autorità sanitarie di Milano avevano inviato un Commissario di Sanità col compito di far rispettare, con le buone e con le brusche, tutte le disposizioni sanitarie emanate con apposite "grida".

Se c'era il Commissario c'erano anche i monatti con i compiti che tutti conoscono.

Cessato il contagio nessuno più fece caso al Lazzaretto che entrò nell'oblio. Sicuramente l'area che aveva ospitato il Lazzaretto rimase inutilizzata anche perchè nella fossa comune erano stati sepolti i corpi degli appestati.

A qualcuno però il ricordo di quel luogo di dolore e di morte rimase vivo nella memoria, forse perchè nella fossa comune era stato sepolto il corpo di un congiunto.

Questo qualcuno fu una Terzaghi e più precisamente donna Clara Terzaghi che prima di morire con testamento datato 25/9/1631, ricevuto dal parroco della nostra parrocchia prete Giacomo Caprioli, alla presenza di due testimoni e più precisamente da Paolo Daverio e Giacomo Rossini che apposero in calce alla disposizione testamentaria la loro firma, disponeva un lascito di libbre 2.000 (la libbra era la moneta del tempo) per il Lazzaretto e segnatamente perchè sul luogo benedetto in quanto erano stati sepolti i morti del contagio fosse costruito un Oratorio.

La notizia del lascito per il Lazzaretto disposto da Clara Terzaghi emerge da una relazione fatta nel 1648 e cioè 18 anni dopo la peste, svolta dal parroco prete Stefano Custodi al Vicario foraneo di Busto Arsizio prete Giovanni Battista Armiraglio in occasione della visita fatta alla nostra parrocchia. Il Vicario diede precise disposizioni al parroco affinchè dopo diligenti ricerche si desse avvio alla costruzione dell'Oratorio.

Cosa abbia fatto il parroco Custodi in ordine alla costruzione della chiesuola non si è potuto sapere. Una cosa è certa ed è che la questione si era nuovamente arenata.

Quattordici anni dopo e più precisamente nel 1672, si ritorna a parlare del Lazzaretto e della intenzione di costruire sul posto dove era stato impiantato il luogo di isolamento dei contagiati un Oratorio.

Nel settembre dell'anno sopra indicato prendeva possesso della carica di Prefetto di S. Maurizio, così si chiamava allora il rettore del Collegio, il sacerdote Carlo Francesco Masera. Questi non aveva ancora preso conoscenza dell'andamento del Collegio che si vide comparire i deputati del paese. I deputati erano tre ed avevano il non gradito incarico di rappresentare la comunità gorlese presso le autorità spagnole.

Nessuno ci ha tramandato il resoconto del colloquio in tercorso tra i rappresentanti della comunità gorlese ed il rettore Masera, ma dalle conclusioni adottate dalla Congregazione degli Oblati si può arguire che i rappresentanti gorlesi siano andati per le spicce e senza fronzoli.

La richiesta di un appezzamento di terreno per la costruzione di un Oratorio (per Oratorio si deve intendere un luogo di culto, noi oggi diremmo una Cappella) in località "Brughirolo", così era denominata la località del Lazzaretto, fu esaminata, discussa ed approvata nell'adunanza generale della Congregazione degli Oblati il giorno 28/1/1673 con le seguenti condizioni:

- 1) l'area doveva essere ceduta in uso e non alienata;
- 2) prima del rilascio dell'atto di concessione in uso l'area doveva essere misurata;
- 3) il costruendo edificio non doveva estendersi oltre l'area concessa.

C'è da pensare che a questo punto i gorlesi tirarono un grosso sospiro di sollievo: finalmente si poteva dare inizio alla costruzione dell'Oratorio in quanto l'area necessaria c'era ed i fondi pure.

Invece non fu così. Come spesso accade in tutte le opere buone, anche questa volta si verificarono altri grossi incagli che ne ritardarono la costruzione.

Infatti sedici anni dopo e più esattamente nel settembre del 1689 si torna a parlare del Lazzaretto, il tutto con il disappunto facilmente immaginabile da parte dei parroci che si erano succeduti nel governo della parrocchia, dei deputati della comunità, delle autorità religiose della Curia Arcivescovile e dei gorlesi.

Questa però fu la volta buona. I fatti andarono così: Nel mese di settembre del 1689 Monsignor Francesco Tranchedino, canonico del duomo di Milano e deputato dall'Arcivescovo Cardinale Federico Visconti quale visitatore della terza regione della diocesi milanese, visitava la nostra parrocchia.

Dalla relazione che ci è stata tramandata emerge che la visita fu minuziosa.

Il parroco, prete Pietro Antonio Rossi, in occasione della visita aveva messo al corrente mons. Tranchedino della vertenza del Lazzaretto. Il visitatore dopo di aver udito i fatti e gli antefatti, decise di definire l'annosa questione che si lasciava dalla data del testamento, 25/9/1631, di donna Clara Terzaghi, testamento che come prima detto era stato ricevuto dal parroco Caprioli.

Il parroco Rossi mise altresì in evidenza che il suo predecessore, prete Arcangelo Raffaele Brusa, aveva sollecitato gli eredi di Francesca Terzaghi a sua volta erede di Clara Terzaghi, a voler definire la questione. Le sollecitazioni del parroco Brusa si fondavano su una dichiarazione rilasciatagli, in imminente pericolo di vita, da Francesca Terzaghi, alla presenza dei testimoni: Giulio, Paolo e Giovanni Battista Ferioli. Dalla dichiarazione risultava confermata la volontà di Chiara Terzaghi circa il legato di 2.000 libbre più libbre 1.000 dal patrimonio di Francesca Terzaghi per il Lazzaretto.

Il visitatore visti gli atti e sentito che le disposizioni di Francesca Terzaghi erano contestate dagli eredi, decise di stabilire una volta per sempre la verità dei fatti disponendo di ascoltare l'unico superstite testimone e più precisamente Giovanni Battista Ferioli nonché gli eredi.

Il Ferioli si presentò a Mons. Tranchedino, quest'ultimo era assistito dal cancelliere e notaio apostolico prete Giuseppe de Nobilibus di Milano. Il teste dopo di aver prestato il giuramento di rito dichiarò di chiamarsi Giovanni Battista Ferioli, fu Stefano e di essere residente a Gorla Minore.

Alla domanda di monsignor visitatore se si ricordava di aver presenziato come teste alle dichiarazioni di ultime volontà rese al parroco Brusa da donna Francesca Terzaghi, il Ferioli rispose affermativamente. Monsignor Tranchedino lo invitò allora a dire con parole proprie come si svolsero i fatti.

Il Ferioli rispose:

"ricordo bene che la nobildonna Francesca Terzaghi era ammalata et era in grave pericolo di vita quando mandò a chiamare il parroco prete Brusa per confermare la volontà della nobildonna Chiara Terzaghi per il legato del lazaret et per aggiungere del suo altre 1.000 libbre alle 2.000 disposte da donna Chiara.

"Il parroco messer prete Brusa chiamò tre testimoni, fra cui io e mise per iscritto le ultime volontà di detta donna Francesca Terzaghi riguardanti il luogo "pio del lazaret".

Come si evince la dichiarazione del Ferioli è uno specchio di chiarezza. Dell'interrogatorio e della deposizione fu redatto un preciso verbale sottoscritto oltre che dal visitatore anche dal cancelliere che come prima detto era anche notaio. A questo punto Mons. Tranchedino poteva ritenersi soddisfatto; la pratica aveva fatto progressi e poteva quindi lasciare al parroco di completare il disbrigo della questione.

Il visitatore, invece, volle andare fino in fondo.

Come si è accennato prima il protrarsi di tale situazione aveva creato un certo malumore in tutti, era, quindi, necessario arrivare alla soluzione definitiva.

Mons. Tranchedino dispose pertanto di sentire tutti gli interessati che furono convocati alla sua presenza.

Alla richiesta del visitatore aderirono tutti gli eredi di Francesca Terzaghi e più specificatamente:

prete Carlo Antonio Tosi; Altobello Tosi, frate minore nel convento di S. Angelo in Milano; Stefano Tosi; Onofrio Tosi, tutti fratelli fra di loro e rispettivamente figli di Giuseppe Tosi e di Sidonia Vimercati in Tosi, Sidonia Vimercati era figlia di Elena, sorella di Francesca Terzaghi.

Non intervennero all'incontro le sorelle: Adriana Maria, Marianna Giosafatta e Giovanna Tosi in quanto le prime erano suore in convento a Busto Arsizio, mentre Giovanna era suora in convento a Gallarate.

Insieme ai precedenti intervennero anche i fratelli Orazio e Giuseppe Marchesi, entrambi sacerdoti e figli di Carlo Marchesi e Laura Vismara, quest'ultima era figlia di Francesca Terzaghi.

All'incontro con Mons. Tranchedino intervenne anche il sacerdote Carlo Antonio Rho, figlio di Carlo Rho e di Elisabetta Vismara, quest'ultima era sorella di Laura e come lei figlia di Francesca Terzaghi.

Tutti i comparenti erano tenuti siccome eredi di Francesca Terzaghi al rispetto delle ultime volontà della testatrice e cioè a versare le famose 2.000 libbre disposte da donna Chiara più le 1.000 libbre disposte da Francesca. Inoltre il sacerdote Rho era tenuto a cedere una porzione di terreno per la costruzione dell'oratorio.

Tutti gli intervenuti udite le dichiarazioni di Monsignor Visistatore dichiararono di aver ritenuto in buona fede quanto era oggetto della controversia. Per meglio rendersi conto della situazione tutti si recarono sul posto. Nuovamente gli eredi protestarono la loro buona fede e si impegnarono a riparare.

Di quanto dichiarato e convenuto fu steso formale atto sottoscritto da tutti.

L'atto porta la data del 21 settembre 1689.

La definizione della vertenza deve avere soddisfatto tutti.

Purtroppo non è stato possibile rintracciare gli atti riguardanti la edificazione e l'apertura al culto dell'Oratorio.

Notizie molto vaghe indicano l'avvenuta ultimazione della costruzione, così come

lo vediamo attualmente nelle sue linee semplici ed allo stesso tempo eleganti, verso la fine del 600 o ai primi del 700.

Quasi sicuramente i fondi disposti dai Terzaghi per la costruzione dell'Oratorio del Lazzaretto risultarono insufficienti. La notizia si ricava dalla relazione della visita effettuata alla nostra parrocchia da Mons. Giovanni Battista Repossi, prot_o notario apostolico, prevosto parroco della basilica di S. Nazaro in Milano e visitatore della terza regione della diocesi di Milano per incarico dell'Arcivescovo Card. Erba Benedetto Odescalchi, nel giugno del 1731.

Dagli atti della visita risulta che Mons. Repossi, accompagnato dal parroco sacerdote Carlo Giuseppe Grossi, che era succeduto al Rossi, si sia recato anche al Lazzaretto. Tra i decreti stesi dopo la visita il visitatore esorta il parroco ad invitare i fedeli a contribuire con offerte per la sistemazione in mattoni del pavimento dell'Oratorio, sostituendo quello in terra battuta, e per la sistemazione della sacrestia. L'esortazione al parroco fu rinnovata, sempre da Mons. Repossi, nella visita del 1734.

I fasti del Lazzaretto

Prima di passare alla trattazione dei fasti del nostro Oratorio si ritiene opportuno ricordare che in base al trattato di Utrecht, 11 aprile 1713, la Lombardia era passata dalla dominazione spagnola a quella austriaca. Sarà inoltre conveniente avere presente che tutto il patrimonio afferente il Lazzaretto era di pertinenza della parrocchia.

E veniamo al periodo di maggior lustro dell'Oratorio dei Ss. Angeli del Lazzaretto.

Con disposizione testamentaria in data 26 maggio 1735, ricevuta dal notaio Giulio Cesare Visconti di Milano, alla presenza di Giulio Antonio Brongia fu Gerolamo e Francesco Brongia di Giulio Antonio, come si vede erano padre e figlio, entrambi residenti a Busto Arsizio; nonchè di Stefano Tosi fu Giuseppe, Carlo Giacchetti di Marolo, Costantino Pisani fu Giovanni Battista, Stefano Mari fu Giorgio, Carlo Maria Albè, fu Vincenzo, tutti di Gorla Minore; il sacerdote Carlo Rho, lo stesso che abbiamo visto presente all'incontro con Mons. Tranchedino, costituiva erede di tutti i suoi beni mobili ed immobili la cappella della B. V. del S. Rosario eretta nella nostra chiesa parrocchiale di S. Lorenzo.

Tra gli obblighi imposti alla predetta cappella c'erano anche i seguenti che data la loro importanza si riportano integralmente:

"Aggravo parimenti i miei eredi, dopo la mia morte, a far solennizzare la festa
"dei Ss. Angeli Custodi nella chiesa del Lazzaretto in detto luogo di Gorla Minore
"ogni anno, sino in perpetuo, facendosi in detto giorno (2 ottobre) recitare l'ufficio
"dei morti da numero 12 sacerdoti, compreso il molto reverendo signor curato
"di detto precedente luogo, quali (sacerdoti) terminato l'ufficio dovranno cantare
"la S. Messa solenne in onore dei Ss. Angeli Custodi, et a quelli sacerdoti, con
"che però tutti celebrino la S. Messa in detto luogo, et applichino il Santo Sacri-
"ficio in rimedio dell'anima mia, si dia l'elemosina di soldi 35 cadauno et al
"molto reverendo signor curato, mettendoci lui la cera (le candele) si diano lire
"sette imperiali, et in caso che detta festa dei Ss. Angeli cadesse nella prima do-
"menica di ottobre, festa del S. Rosario, in tale caso concedo la facoltà al molto
"reverendo signor curato che sarà pro-tempore, di differire o anticipare la solle-
"nizzazione suddetta (dei Ss. Angeli) in altro giorno feriale che più le sarà comod
"Così sia."

Più oltre nel testamento si prevedono altre disposizioni per il Lazzaretto. Infatti don Rho ricorda che la madre, Elisabetta Vismara, con testamento del 16 settembre 1697 aveva disposto l'istituzione di una cappellania presso l'altare della Madonna del S. Rosario nella nostra chiesa parrocchiale. Ora volendo il testatore meglio disciplinare gli obblighi del cappellano addetto alla cappellania di cui alla disposizione della Vismara, don Rho disponeva quanto segue:

"... ordino e comando ai miei eredi che con i beni posti in Gorla Minore e nel
"luogo della Castellanza, di far celebrare in perpetuo cinque Messe alla settimana,
"una, compresa la festiva, sino in perpetuo, rispetto alle festive volio che siano
"celebrate nella chiesa del Lazzaretto di Gorla Minore et rispetto a quelle (S. Mes-
"se) feriali siano da celebrarsi nella detta chiesa di S. Lorenzo in Gorla Minore,
"all'altare della B. V. del S. Rosario con l'applicazione però sempre del S. Sacri-
"ficio in rimedio dell'anima della detta fu signora mia madre et mia. Che così
"sia".

Sempre nello stesso testamento don Rho prevede che qualora il titolare della cappellania non fosse in grado di adempiere il legato il medesimo poteva essere soddisfatto dal parroco che in tal caso poteva omettere la celebrazione della S. Messa festiva nella chiesa del Lazzaretto, supplendo però poi in altro giorno feriale.

Come si può rilevare con le disposizioni sopra riportate il Lazzaretto aveva raggiunto il culmine della fastosità. Tutti i legati furono osservati puntualmente, anche in relazione alle cospicue rendite, fino a quando la furia areligiosa napoleonica travolse tutto con la confisca dei beni.

Nel 1742 il vicario foraneo e prevosto di Busto Arsizio, sacerdote Pietro Borroni, in occasione della visita vicariale, accerta che i lavori evidenziati da Mons. Repposi erano stati eseguiti.

Nel 1753 l'Arcivescovo Cardinale Giuseppe Pozzobonelli effettuava la Visita Pastorale nella nostra Parrocchia.

Di detta visita ci è pervenuta una dettagliata e minuziosa relazione sullo stato della chiesa parrocchiale, sulle suppellettili ed arredi sacri in dotazione ed ovviamente anche sul Lazzaretto visitato personalmente dall'illustre presule.

Dalla relazione risulta quanto segue:

- a) l'oratorio era tenuto bene;
- b) sulla facciata c'era una piccola campana;
- c) la S. Messa festiva era regolarmente celebrata;
- d) la festa dei Ss. Angeli era celebrata in conformità alle disposizioni testamentarie del sacerdote Carlo Rho.

Nei decreti riguardanti il Lazzaretto, l'Arcivescovo dispose quanto segue:

- "1) si inseriscano nel messale i fogli contenenti il formulario delle nuove messe stampate recentemente;
- "2) si provveda a cancellare o quanto meno a correggere le figure nude delle anime del purgatorio raffigurate nell'icona sovrastante l'altare".

A puro titolo statistico si riferisce qui che la rendita derivante dai beni immobili destinati da don Carlo Rho alla Cappella del Rosario e per le funzioni di culto al Lazzaretto nel 1788 era di annue lire 900, una cifra cospicua e più che sufficiente per garantire l'adempimento puntuale di tutti i legati, tanto che in occasione della rinuncia alla parrocchia del parroco Cristoforo Macchi, avvenuta in data 15/6/1785, allo stesso fu assegnata una pensione annua di L. 370 e poichè la parrocchia era povera di redditi, il parroco Pedretti fu autorizzato a prelevare l'importo della pensione per il suo predecessore dal fondo della Cappella del Rosario e cioè dai beni provenienti dal lascito Rho.

I beni di tali lasciti erano costituiti da due case e 97 pertiche di terreno (63.438 mt. quadrati) in Gorla Minore e una masseria e 72 pertiche di terreno (47.088 mq.) posti in Castellanza. Tutti i beni erano regolarmente affittati.

La decadenza

Nel 1799 a seguito dell'avvento del governo francese e del piano di incameramento dei beni ecclesiastici, il cittadino parroco sac. Francesco Pedretti, questo sacerdote era nativo di Gorla e fu lasciato in qualità di parroco per le sue cagionevoli condizioni di salute, unitamente ai deputati dell'estimo, chiedeva, tramite il cancelliere governativo del XXX distretto di Legnano del dipartimento dell'Olonza, lo stralcio dei beni della cappella del Rosario dal piano di incameramento previsto dalla legge dell'8 vendemmiale dell'anno VII della Repubblica(29/9/1788).

Con altro esposto del 25 fruttidoro 1801(12/9/1801) il parroco insisteva nella sua proposta di stralcio precisando che le disposizioni testamentarie di don Rho non potevano e non dovevano rientrare nei piani di incameramento in quanto erano da ritenersi disposizioni a favore dell'anima.

Le autorità governative erano però di diverso parere: le disposizioni testamentarie di don Rho si riferivano alla istituzione di una cappellania e pertanto non strettamente inerenti al culto in senso generale. Con questa motivazione i beni furono incamerati, il Lazzaretto fu chiuso e dissacrato.

Soltanto il giorno 8 maggio del 1810, quasi dieci anni dopo la confisca dei beni, il fabbricato ed il relativo tappeto erboso fu posto all'asta e venduto con atto notarile del notaio Ignazio Baroggi. L'atto di compra-vendita è corredato dalla planimetria, contiene l'esatta descrizione dell'oratorio ed è redatto su fogli bollati raffiguranti una "donna turrita" con la dicitura "Regno d'Italia".

Alla vendita era presente il delegato governativo. Il compratore fu un certo Antonio Marocco di Milano. Le pratiche erano state avviate fin dal 29/11/1810 per tramite di Antonio Tosi di Gorla Minore, e si conclusero l'8 maggio 1813. La vendita fu fatta a seguito di perizia stesa dall'ing. Antonio Maria Moiola di Milano, per L. 591.

Il 23 luglio del 1816, dopo il ritorno in Lombardia dell'Austria, il Marocco vendeva l'oratorio e l'area annessa ad Angiolo Annoni di Gorla Minore.

Il 25 maggio 1817 l'Annoni insisteva presso le autorità governative il permesso di riaprire al culto l'Oratorio del Lazzaretto. La richiesta era motivata dal fatto che la popolazione gorlese aveva una speciale venerazione per detto luogo e ciò perchè in diverse circostanze luttuose si era servito proprio come luogo di isolamento durante le varie epidemie che avevano funestato la vita dei gorlesi.

della celebrazione della S. Messa nella chiesa del Lazzaretto nei lunedì di agosto fu trasferito nel 1949, dal parroco don Proverbio, nella cappella del Cimitero aperta al culto il 2/11/1948;

-nel giorno dei Ss. Angeli Custodi(2 ottobre)la prima S. Messa in canto era al Lazzaretto in onore dei S. Titolari dell'Oratorio;

-dopo lo scampato pericolo dell'epidemia di colera del 1884,a partire dall'anno successivo per iniziativa del parroco don Aliprandi fu introdotto l'uso di una processione penitenziale che fino al 1964 si effettuava nelle ore serali della prima domenica di luglio;

-fino alla metà di questo secolo i confratelli del SS. Sacramento usavano recarsi al Lazzaretto in processione penitenziale alla prima domenica dopo Pasqua.

Conclusione

Qui finisce la storia del Lazzaretto. Una storia che per certi aspetti affonda le sue radici nel dolore, nella sofferenza e nella morte; mentre per certi altri è intessuta di fede, di amore e di speranza.

Una storia che per diversi secoli ha visto accumulati in preghiera "pastori e gregge" nella chiesa del Lazzaretto, davanti all'icona raffigurante "le anime ignude del Purgatorio" in atteggiamento implorante e con le braccia protese verso la "Luce" in attesa del gaudio degli Angeli e dei Santi.

=====

Una decina di anni fa chi scrive aveva proposto di utilizzare, col consenso di chi di ragione, il Lazzaretto quale tempio votivo ai Caduti gorlesi. La proposta, che aveva lo scopo di valorizzare un luogo di culto tanto caro ai nostri antenati e di togliere dall'oblio il monumento ai Caduti, cadde nel vuoto.

Chissà che qualcuno leggendo queste note non abbia una idea migliore.